



**SOCIETÀ** » IL SAGGIO

# Vito Mancuso: «Nella Chiesa idee superate»

In "Obbedienza e libertà" il teologo spiega perché il messaggio cristiano è stato tradito

di Roberto Carnero

ROMA

Che cos'è il cristianesimo? Qual è l'essenza del suo messaggio? Vito Mancuso prova a sintetizzarla così: "la bontà dell'intelligenza". Lo fa in un libro appena uscito da Fazi Editore, "Obbedienza e libertà. Critica e rinnovamento della coscienza cristiana" (pagg. 208, euro 15,00), che è un'appassionata difesa dei valori fondamentali del cristianesimo, in aperta polemica con le distorsioni storiche cui essi sono stati sottoposti nel corso del tempo, soprattutto da parte del potere clericale. Un libro che farà discutere, come gli altri di questo teologo inquieto, attento ai territori di confine della ricerca spirituale, ma anche niente affatto tenero con la Chiesa cattolica in quanto istituzione.

«Quando parlo di bontà dell'intelligenza - spiega Mancuso, - intendo l'unica possibilità di dare un senso alla nostra vita. Come esseri umani, viviamo in un mondo in cui tutto passa, in cui ci sembra di essere liberi ma poi ci accorgiamo di soggiacere a un cieco destino, in cui rabbia, dolore, sofferenza bilanciano in negativo i rari momenti di felicità. Ma se c'è una dimensione nella quale è possibile non dico superare, ma almeno sopportare il fluire

inesorabile di esseri viventi che nascono e muiono, tutti necessariamente incatenati dalla brama di cibo e orgasmo e un posto sul palcoscenico per poter essere qualcuno e ricevere la dose di applausi e di denaro, questa dimensione, sola possibile liberazione dai morsi della triplice catena, è il bene. Chi fa il bene si libera, almeno un po', dalla catena alimentare, sessuale e sociale; chi no, no. Rimane servo».

Mancuso afferma che questa "bontà dell'intelligenza" si realizza proprio nel cristianesimo: «Raramente bontà e intelligenza sembrano trovarsi insieme. Spesso ci sono uomini buoni ma poco intelligenti, per cui non sai se la loro bontà non sia altro che debolezza, come pensava Nietzsche; oppure uomini dotati d'intelligenza, ma senza il minimo scrupolo di usarla per asservire e talora umiliare. Di contro io ritengo che la bontà che desidera la luce dell'intelligenza e insieme l'intelligenza che desidera il calore del bene, sia il vertice sommo a cui la vita di un essere umano possa arrivare. Ho incontrato uomini e donne di questo tipo, ho toccato con mano la grazia che li pervadeva. Ecco, del bene e della sua intelligenza il cristianesimo è teoria e pratica. Non è l'unica religione né l'unica filosofia a esserlo, ma il cristianesimo è la mia, per questo lo amo,

lo studio e ne scrivo».

Tuttavia nel suo libro Mancuso parla del disagio derivante dal vedere il messaggio cristiano tradito, come afferma, dall'istituzione che dovrebbe diffonderlo, cioè la Chiesa cattolica. Che cosa le rimprovera? «Di non essere all'altezza, appunto, di questo sublime messaggio fondativo, di non essere in grado di farne risplendere tutta la bellezza. Non parlo dell'incapacità pratica di fare il bene, perché a questo livello il sale non ha perso il sapore, e la gente lo sa, e nonostante gli scandali per lo più si fida della Chiesa quando si tratta di agire, educare, accudire, soccorrere, consolare. Parlo piuttosto dell'incapacità teorica relativa all'intelligenza a causa di una dottrina incoerente, prigioniera di una visione superata del mondo e dell'uomo, e quindi non più in grado di tradurre efficacemente in idee la luminosa attività della prassi, anzi talora persino tale da proporre orientamenti opposti rispetto allo spirito della novità evangelica».

Mancuso si riferisce ad alcune posizioni dottrinali in materia di bioetica, morale sessuale, prassi sacramentale, come quando si nega la comunione ai divorziati risposati, si impedisce la ricerca sulle cellule staminali, si ostacola il varo di una legge che riconosca sul piano

giuridico le coppie omosessuali. L'errore della Chiesa di oggi - spiega - «è l'incapacità di dialogo e di ascolto delle esigenze concrete che emergono dalla società e anche delle istanze riformatrici che salgono dal basso della Chiesa stessa. Come quelle espresse dal manifesto dei quattrocento sacerdoti austriaci ma non solo, al quale Benedetto XVI ha risposto giovedì con parole di chiusura, richiamandosi alla tradizione. Ma questo riferimento alla tradizione non è sufficiente. Le risposte che sono state valide per il passato possono non essere altrettanto valide oggi, poiché il mondo e la società hanno attraversato negli ultimi decenni cambiamenti epocali».

Un capitolo del libro è dedicato a Eluana Englaro. «Anche in quel caso - chiarisce Mancuso, - è mancata, da parte delle gerarchie ecclesiastiche, la carità. Si è privilegiato il rispetto formale della dottrina sulla valutazione della specifica vicenda umana. Lo stesso è avvenuto con Piergiorgio Welby, fino all'accanimento di negargli i funerali in chiesa. Il limite di una certa bioetica cattolica è quello di valorizzare la vita come dato biologico e non come dato spirituale. Ma Gesù ebbe a dire ai farisei che non è l'uomo a essere stato fatto per il sabato, bensì il sabato per l'uomo. Cioè la legge morale deve servire la

persona umana e non viceversa».

Nel libro di Mancuso compare però, anche all'interno della gerarchia cattolica, un maestro luminoso, la figura dell'arcivescovo emerito di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini. «Martini - spiega l'autore, - non ha mai rotto con il magistero, nei confronti del quale anzi è sempre stato molto rispettoso. Però si è posto in un proficuo atteggiamento di confronto

con le realtà del mondo e della storia, avvicinandosi alla vita concreta delle persone. E ha sempre sostenuto, nella sua azione pastorale, la necessità di una mediazione tra le norme ecclesiastiche e le vicende peculiari degli individui».

Il libro non ha solo una componente critica. C'è anche una scommessa fiduciosa sul futuro del cristianesimo: «Il mio libro nasce dalla constatazione di un tragico paradosso in cui si

dibatte la coscienza cattolica: l'istituzione per merito della quale ancora oggi nel mondo continua a risuonare il messaggio di liberazione di Gesù, cioè la Chiesa, è governata ai suoi vertici da una logica che rispecchia proprio quel potere contro cui Gesù lottò fino a essere ucciso. Con questo libro e in genere con il mio lavoro teologico vorrei contribuire a far crescere la fedeltà dei cattolici alla volontà originaria del maestro, se-

condo una spiritualità sempre più evangelica e sempre meno ecclesiastica. A questo scopo bisogna introdurre una teologia rinnovata e più libera. Sono convinto che soltanto a tale condizione si potrà restaurare il senso originario del termine "cattolico", che significa "universale", e in quanto tale rimanda alla capacità di abbracciare con amore autentico ogni frammento di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

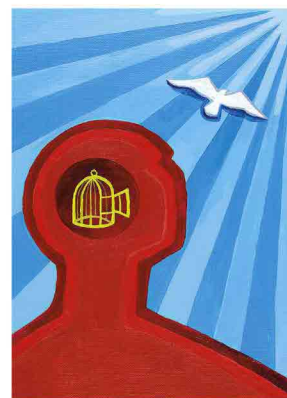
## CHI È

### Docente di teologia a Milano ed editorialista di "La Repubblica"

Vito Mancuso è uno dei più importanti teologi italiani. Dal 2004 al 2011 è stato docente di Teologia alla Facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano ed è editorialista del quotidiano "la Repubblica". Oltre ad articoli su riviste, alla partecipazione a opere collettive

(tra cui "Che cosa vuol dire morire. Sei grandi filosofi di fronte all'ultima domanda", a cura di Daniela Monti, Einaudi 2010), tra le sue opere più recenti ricordiamo "La vita autentica" (Raffaello Cortina, 2009), "Disputa su Dio e dintorni" (Mondadori, 2009, con Corrado

Augias, "L'anima e il suo destino" (2007) e "Io e Dio. Una guida dei perplessi" (Garzanti 2011). Con Elido Fazi dirige la collana di libera ricerca spirituale "Campo dei fiori", nel quale ora è uscito il volume "Obbedienza e libertà". Sopra il titolo, un disegno di Kaadaa (Images/Corbis).



“ Le istituzioni cattoliche sono prigioniere di una dottrina incoerente e di una visione superata del mondo e dell'uomo, quindi non in grado di rispettare lo spirito evangelico



“ Anche nel caso di Eluana Englaro è mancata da parte delle gerarchie ecclesistiche la carità, si è privilegiato il rispetto formale della dottrina



“ Il cardinale Carlo Maria Martini è un esempio di come si può rispettare il magistero con un proficuo confronto con le realtà del mondo e della storia

